

Papolo S. Roma

6-6-29

## Willy Ferrero all'Augusteo

Abbiamo conosciuto, jeri sera, un direttore d'orchestra. Il piccolo Willy, in calzoncini corti, che batteva il tempo come un fantoccio meccanico e strappava applausi come le scimmie ammaestrate, non c'è più. Al « fenomeno musicale » è succeduto un giovane musicista serio e pensoso, d'una squisita sensibilità e, ciò che più conta, d'un singolare equilibrio interpretativo. A ventitrè anni, egli ha affrontato il giudizio del pubblico romano con una sicurezza che poteva sembrare temerità, cimentandosi con un programma che avrebbe fatto tremare il più maturo e agguerrito direttore da *tournee*. E, a dire il vero, se l'uditorio dell'Augusteo è scattato più volte in acclamazioni furiose, bisogna dargli ragione, tenendo conto che in queste espressioni di repentino e infiammato consenso c'è stata una piccola punta di lieta sorpresa, pochi credendo alle possibilità di... redenzione d'un *enfant prodige* che, quasi sempre, sottratto col tempo all'alone del miracolismo teatrale, perde ogni fascino e ogni virtù artistica. Appunto perciò, rientrato nella normalità, allineatosi nei ranghi ordinari, il Ferrero destava una curiosità non priva di prevenzione. Il suo successo, quindi, è stato tanto più brillante, quanto la certezza che, sfondate finalmente certe porte che si ostinavano a rimanere chiuse, egli potrà ora percorrere alla svelta la sua strada e raccogliere i frutti del suo talento e, meglio ancora, della sua preparazione. L'accesso il pubblico dell'Augusteo glie lo ha dato con molta cordiale sincerità. E se lo ha meritato. Col suo programma egli ha tenuto a saggiare tutte le sue possibilità, passando da Beethoven, attraverso Martucci e Debussy, a Wagner — di cui ha dato una diligente esecuzione della marcia funebre del *Crepuscolo* — e, dopo due pagine, vorremmo dire, di « mezzo carattere », chiudendo il concerto col *Don Giovanni* di Strauss che ha diretto con bellissima gagliardia di accenti. A mezzo il programma, con pensiero delicato, il Ferrero aveva inserito un poema sinfonico *La tomba nel Busento* di Roberto Imperatori, giovane compositore milanese morto appena dopo l'armistizio d'un male crudelissimo contratto in trincea. Il poema, ispirato dalla nota lirica carducciana, ha molti pregi d'invenzione e un vivo e scintillante cromatismo che, come un vistoso pannello, dissimula l'impalcatura del « pezzo » ben quadrata e solida e che dimostra la perfetta maturità tecnica del compianto musicista. I temi che vi si affacciano, svolti con una dialettica avanzata, trovano nella partitura voci di nobile concitazione e risolvono con eleganza formale di immediata efficacia. L'esecuzione che ce ne ha data il giovane direttore è stata convincente e l'applauso caldo e unanime che ha salutato la chiusa patetica del poema lo ha ripagato della sua buona fatica e, meglio ancora, del memore ricordo pel povero e caro artista scomparso.

Alla fine del concerto, il pubblico ha rivolto feste cordialissime al Ferrero, costretto più volte a riapparire alla pedana per ringraziare.

S. M.

